Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

MATILDE SCHABRAN

O SIA

BELLEZZA

E

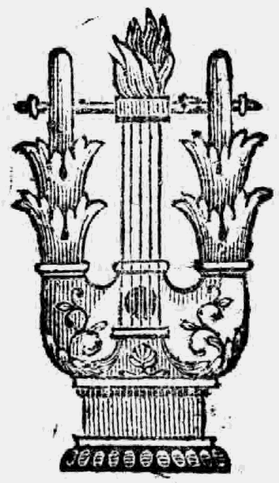
CUOR DI FERRO.

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO FILARMONICO

di Verona



OTHECA MEDIOLANENSIS

VERONA

DALLA TIPOGRAFIA DI PIETRO BISESTI

1838.

La Poesia è del Sig. GIACOMO FERRETTI.
La Musica è del Maestro
Sig. Cav. GIOACCHINO ROSSINI, Pesarese.

PERSONAGGI

CORRADINO CUOR DI FERRO
Signor Antonio Piacenti.
MATILDE SCHABRAN
Signora Luigia Boccabadati.
EDOARDO LOPES
Signora Carlotta Inselvini.
ALIPRANDO, Medico.
Signor Pietro Lei.
ISIDORO, Poeta
Signor Nicolò Fontana.
CONTESSA D' ARCO
Signora Orisia Fontana.
GINARDO, torriere.
Signor Giovanni Storti.
EGOLDO, capo de' Contadini
Signor Adone dall' Oro.
RODRIGO, capo degli Armigeri
Signor Dall' Oro suddetto.
UDOLFO, carceriere, che non parla.
CORI di Armigeri e Contadini.

La Scena si finge in Ispagna
nel castello di Corradino, e sue vicinanze.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Atrio gotico d'un antico Castello. Torre con porta praticabile. Due lapidi presentano scritto:

l' una: - A CHI ENTRA NON CHIAMATO
SARA' IL CRANIO FRACASSATO.

l' altra: - CHI TURBAR OSA LA QUIETE
QUI MORRA' DI FAME E SETE.

Spunta il Sole.

Villani con canestri di frutta ed erbaggi, che entrano pian piano condotti da EGOLDO, *indi* GINARDO *dalla scala con un gran mazzo di chiavi in mano*

CORO Zitti: nessun qui v'è:-possiam
Muovere il piè - con libertà.
Gli erbaggi - qui posiam,
Guardiam, - girian, - vediam
Di quà - di là.

EGO. Questo è il castello - inaccessibile
Dove comanda - quell'uom terribile,
Pazzo, pazzissimo - stravagantissimo,
Che mai dai sudditi - veder si fa;
Che sempre armato - sempre accigliato
Con brusca faccia - tutti minaccia,
E mai non seppe - cosa è pietà.

TUTTI Oh! che ridicolo! Ah, ah, ah,
E' un bel palazzo! che ve ne pare?
Già che siam soli - vogliam guardare:
Minutamente - tutto osservare.
Che belle cose! - Che rarità!
GIN. Chi va la?
CORO *ed* EGO. Misericordia? *(aggruppandosi spaventati.*
GIN. Chi vi guida a queste mura?
Quì passeggia la paura
Qui periglio è il respirar. *(scende*
Se all' intorno voi leggete
Quella scritta sepolcrale,
Su la testa sentirete
Brontolarvi il temporale.
Dove regna Corradino
É il sepolcro ognor vicino,
E' un leone, un' orso, un diavolo
Ha di ferro in petto il cor.
EGO. Questi frutti, e questi erbaggi
Consueti nostri omaggi ... *(esce un servo che distribuisce delle monete ai villani, e reca al palazzo i canestri. S' ode una campana.)*
EGO. *e* (Che cosa è questa campana,
CORO (Che don, don, facendo va?
GIN. Chi ha prudenza si allontana
Il padrone scenderà.
Se viene il Cerbero - fioccano i guai
I cuor più intrepidi - farà gelar.
E' della grandine - peggiore assai
Le teste in aria - sa far saltar.
CORO Pianin pianissimo - andiamo via
Con il proposito - di non tornar.
Adesso ajutami, - gambetta mia,

Or s' ha da correr - s'ha da volar.
(i villani partono in fretta con Ego).
GIN. Vanno via come il vento. Eh! la paura
Ai podagrosi ancor mette le penne.
Ehi! Udolfo ... Udolfo ... visita ed osserva
(viene Udolfo cui consegna il mazzo di chiavi ritenendone una sola)
I nostri prigionieri.
Costui che venne jeri
Di Don Raimondo Lopez
Unico figlio, io stesso
Adesso osserverò. Brusche parole
Rumor di chiavistelli, brutte faccie,
Frasi orrende, minaccie,
Ma, ciò ch'è il concludente:
Fa per altro che lor non manchi niente.
(Udolfo s' inchina, e torna nel palazzo,
e GIN. *entra nella torre.*

SCENA II.

Si ascolta un preludio di chitarra indì si ascolta di lontano ISIDORO *che poi s' avvanza.*

ISID. *Intanto Erminia fra le ombrose piante*
D'antica selva dal cavallo è scorta;
Ne già più regge il fren la man tremante
E mezza quasi par ... cosa m' importa
Ho una fame, una sete, ed un freddo,
Che fra poco una mummia divento
Sto in divorzio coll' oro, e l'argento,
Ed il rame veder non si fa.
Biondo Apollo bellissimo Nume,
Perchè mai son sì barbari i fati;
Che i Poeti son tutti spiantati

E non trovan pagnotte, o pietà?
La miseria del volto patetico
Si capisce da un quarto di miglio
Hanno sempre al comando poetico
Il singhiozzo, il sospir, lo sbadiglio:
È una fame ... che fame eloquente!
Ed in tasca non hanno poi niente...
Ma per altro alla fine del canto
Grandi evviva! gran plausi! ed intanto...
Manco un soldo già questo si sa.
Ma questo Castellano
Sarà di larga mano
Don Isidoro, allegro,
Preparati a scialar.

SCENA III.

GINARDO *esce, chiude la porta della Torre, ed accorgendosi d'* ISIDORO *viene a lui correndo e gridando. indi* CORRADINO.

GIN. Chi siete? Che volete? Ah vi salvate;
Che qui tutto è pericolo.
ISID. E adesso dove svicolo!
Ma perchè ho da scappar
GIN. Se Corradino
Improvviso qui viene:
Non vi resta più sangue nelle vene.
ISID. Felicissima notte!
GIN. Ah! presto, andate.
ISID. Ma come? Se le gambe
Ballano la furlana,
E il core ha la quartana? Invan mi provo;
Vorrei far mille miglia, e non mi muovo
GIN. Presto, per carità
ISID. Vado, sì vado.

GIN. In tempo più non siete.
Ecco qui Corradino.
ISID. Oimè! vorrei;
Fare a correr col vento;
Ma mi vanno le forze in svenimento.
(nel momento che ISID. *tremando tenta fuggire comparisce* COR. *con quattro armigeri in cima della scala.)*
COR. Alma rea! Perchè t'involi?
Fuggi invano i sdegni miei.
L'ira mia provar tu dei,
E cadermi esangue al piè.
No: placarmi: – no: calmarmi,
Più possibile non è.
ISID. Io ... Signore
COR. » Taci.
GIN. » Taci
ISID. » Dir ... vorrei ... che
COR. » Zitto.
GIN. » Zitto.
COR. (Il parlare anche è delitto
« A chi viene innanzi a me.)
GIN. » (Il decreto là sta scritto.
a 3 « Più speranza no, non v'è.)
ISID. » (Tremo tutto. Ohimè! son fritto!
» Chi mi presta un gabriolè?)
COR. Dì: chi sei?
ISID. Don Isidoro.
COR. Nome molle, effeminato!
ISID. Sessant'anni l'ho portato;
Ma se vuol lo cambierò
COR. Cosa fai? di'!
ISID. Ohimè ... il Poeta,
Mi si legge scritto in fronte.
Sono il nuovo Anacreonte.

COR. Ed a me chi ti mandò?
ISID. In sua lode a cantar vengo
O Sonetti, o pur Canzoni.
COR. Io non soffro adulazioni
ISID. Le sue belle, io vuò cantar.
COR. Le mie belle! *(con eccesso di collera)*
GIN. Che dicesti!
ISID. Le sue brutte. *(confuso)*
GIN. Testa, addio.
COR. Più non freno il furor mio
(investendo ISID. *con la lancia)*
Di mia man ti vuò svenar.
Pagherai col sangue il fio
Del tuo stolto vaneggiar:
ISID. Ah! si fermi, padron mio:
Un po' più vorrei campar.
COR. Mori. *(in atto di vibrare il colpo)*
ISID. Ah! no.

SCENA IV.

ALIPRANDO *dalla scala, e detti.*

ALI. Deh! V'arrestate.
Empio vanto è un cor feroce
Sospendete il colpo atroce
Vi sorrida in sen pietà.
Bella è l' ira in mezzo al campo
Degli acciari al vivo lampo;
Ma infierir contro un imbelle
Questa è troppa crudeltà.
COR. A ragion di sdegno avvampo,
Tenti invan trovargli scampo,
Meditò quell'empio imbelle
Qualche nera iniquità.

GIN. Ah! Non so se trova scampo;
Viene il tuono appresso al lampo
Sventurato quell'imbelle,
Qui sua vittima cadrà.)
ISID. E' un portento se la scampo;
Ho veduto in aria il lampo.
Va a finir, che la mia pelle
Crivellata resta qua.)
COR. Dottor guarda, che ceffo. *(tirando a sè* ALI, *e sforzandolo ad osservare* ISID. *)*
E' un assassino, o spia.
ISID. Ah! Di fisonomia
Qui meglio è non parlar.
COR. Cioè?
GIN. Cioè?
COR. GIN. *a 2* Rispondi.
ISID. Conciossiacosachè
Fra voi! fra lui, fra me
Cera di galantuomini
Qui non si può trovar.
COR. Ribaldo! Incatenatelo *(un armigero reca una catena, e la pone ad Isi.)*
ISID. Perdono.
COR. Non ascolto
In carcere gittatelo.
ALI. Pietà.
COR. Pietà non v'è,
Di te no, non mi fido
Tu piangi, io me la rido,
Chi sa qual nera insidia
Veniva a macchinar!
Con quella faccia squallida
Mi fece il cor gelar.
ISID. Credea dal mare infido

Lieto saltar sul lido;
Ma un' improvviso vortice
Già mi ribalza in mar.

ALI. Voi compassion mi fate, *(ad Isid.*
No, no, non dubitate,
Ruggir, sfogar lasciamolo;
Io vi saprò salvar.

GIN. Andiam, marciam, che fate
Il passo accelerate.
In un profondo carcere
Venite a Villeggiar. *(parte con due Armigeri e Isidoro)*

GIN. Prence, di don Raimondo *(tornando)*
Il figlio prigioner, quando sull' alba
Come imponeste voi, lo visitai,
Immerso in largo pianto lo trovai;
Forse quel cor si cangia.

COR. A me lo guida.

(GIN. apre la torre, e vi entra)

Alfin questo superbo,
Che osò per via di contrastarmi il passo,
Cadde ne' lacci miei: quel folle orgoglio
Pentito al piede io rimirar qui voglio.

SCENA V.

GINARDO *conduce* EDOARDO *incatenato fuori della torre, lo lascia con* CORRADINO, *indi entra nel palazzo.*

EDO. Eccomi, e ognor lo stesso.

COR. E risolvesti?

EDO. Disprezzarti per sempre.

COR. Oh! Quale ardire!

EDO. Qual delirio crudel!

COR. Sai, chì son io?
Il fatal cuor di ferro, e pur se vuoi

Prostrarti al piede mio, cessar vedrai
Della tua schiavitù tutti gli affanni.

EDO. Ch' io mi abbassi con te! Quanto t' inganni!
Piange il mio ciglio è vero
Ma per viltà non piange:
E' ver, son prigioniero
Ma ti disprezzo ancor.
Che questa tua catena
Solo la man mi frena;
Ma non fa schiavo il cor.
D' un tenero padre
Pensando al dolore,
In lagrime il core
Sciogliendo si va.
No: vile non sono
Non cerco perdono;
Sospira quest' anima
D' amor, di pietà.
Si peni, si palpiti,
Ma senza viltà.

COR. Sia sciolto: il Castello
Tuo carcer sarà. *(entrano nel castello)*

SCENA VI.

Galleria nel palazzo di CORRADINO
MATILDE *entrando con* ALIPRANDO

MAT. Di capricci, di smorfiette,
Di sospiri, di graziette,
Di silenzj eloquentissimi,
Di artifizj sublimissimi,
Quali Armida, l' inventò,
O un poeta li sognò,
Io ne ho tanta quantità....

Corradin si piegherà,
Al mio piè si prosterà,
Piangerà, sospirerà,
Schiavo mio restar dovrà,

ALI. Di minaccie, di fierezze,
Di furori, di stranezze,
Di decreti bizzarrissimi
Di terrori orribilissimi,
Quali un orso l'inventò,
O un demonio li sognò,
Ei ne ha tanta quantità...
Corradin resisterà,
A crollar ci penserà
Fremerà, s'infurierà,
E spavento vi farà.

MAT. Ma tu ridere mi fai,

ALI. Quanto è fiero tu non sai.
Egli è un uom d'un'altra pasta.

MAT. Io son donna, e tanto basta.

ALI. Ah! Ragazza ci scometto,
Chè avrai molto da pensar

MAT. Se riesce il mio progetto,
Voglio farlo sdrucciolar.
Qual ti sembro? *(passeggiando)*

ALI. Assai vezzosa,

MAT. Il colore?

ALI. E' d'una rosa?

MAT. I miei labbri?

ALI. Son rubini.

MAT. E questi occhi?

ALI. Malandrini!

MAT. Il mio piè?

ALI. Non ha difetto!

MAT. Il mio tutto?

ALI. Un Idoletto.

MAT. Il sorriso

ALI. Incantatore.

MAT. Il mio pianto?

ALI. Spezza il core.

MAT. E non basta?

ALI. Ancora no.
Ah! di ferro un cuore armato
La natura a lui formò.

MAT. Medichetto mio garbato,
Ci ho un segreto, e vincerò.

ALI. Ah! di veder già parmi
Quel core all' ire avvezzo
Armarsi di disprezzo
Di colera avvampar.
Combatti; o mia guerriera.
T' affretta a trionfar.

MAT. Ah! di veder già parmi
Quel core all' ire avvezzo
Vinto dal mio disprezzo
D' amore sospirar:
Largo alla gran guerriera;
Io volo a trionfar.

ALI. Sì, vezzosa Matilde, a voi confido
Di Corradin la testa.

SCENA VII.

GINARDO *e detti.*

GIN. Ohimè! Dottore,
Prevedo un grand' imbroglio.
Ferocissima in vista, e tutta orgoglio
Vien la Contessa d' Arco. Ella ha saputo
Di Matilde l'arrivo.

Sputa veleno, e vuole
Vederla, strapazzarla,
Dal castello cacciarla....

MAT. A Matilde Schabran? Chi è mai costei?

ALI. E una certa Contessa
Biliosa per natura,
Cui fu promesso Corradino in sposo
Per finire una guerra. Corradino
Dette l' assenso, e il ritirò all' istante
Per l' orrore invincibile
Al sesso femminino, e si conchiuse
Fra le famiglie allora, che in compenso
Non avrebbe altra donna egli sposata
Se non costei, ch' è matta spiritata.

MAT. Mentre a tutti si niega, a lei s'accorda
Franco l' ingresso?

ALI. Corradin ciò crede
Disprezzo, e non favor.

GIN. (*guardando dalla porta*) Venir la sento.

ALI. Pare un tuono di marzo.

GIN. Non temete.

ALI. Ci son' io.

GIN. Ci son' io.

MAT. Temer? perchè?
Oh! venga pur, l' avrà da far con me.

SCENA VIII.

La CONTESSA *d'* ARCO *e detti, indi* CORRADINO *con sei Armigeri.*

CON. Questa è la Dea? Che aria! (*entrando, e guardando Matilde con disprezzo*)
Povera scioccarella!

MAT. Piano: mi assorda il timpano,

Più bassa la favella.

CON.MAT. Ah! ah! mi vien da ridere;
Ma compassion mi fa.
La Venere del secolo
Chi vuol vederla è là.

GIN.ALI. Per carità, politica,
O andate via di qua.
Basta, graffiatevi;
Ma zitte per pietà.

ALI. « Lontano il tuon già mormora

GIN. « Già scoppia la procella.

CON.MAT. « Guardatela, guardatela,
« Oh che caricatura;
« La fece la natura,
« E poi se ne scordò.

GIN.ALI. « Si guardano, minacciano,
« Che ceffo! che figura
« E tengo gran paura
« Che non finisca quì.

COR. Che strepito è mai questo! (*entrando dal mezzo con seguito d' Armigeri che rimangono in fondo.*)
Due femmine qui stanno?
Le leggi mie si sanno:
Chi mai l' osò sprezzar?

CON. Sai Corradin, che t' amo
Mi desti la tua fede.
Costei qua volse il piede:
Comincio a sospettar.

COR. Ehi! Donna? (*a Mat. fierissimo*

MAT. Uomo, che vuoi?

COR. Che altera!

MAT. Che villano!
Vieni a baciar la mano;
Mi devi corteggiar.

COR. Ginardo! Presto i ferri: (*con rabbia*
L' opprimi di catene.
MAT. Buffon! non fate scene
Venitevi a umiliar.
COR. A Corradin!... Chi sei?
MAT. Son donna e tutto ho detto.
Portatemi rispetto,
O ve la fo pagar.
CON.GIN. E non la fa svenar?
ALI. S' imbroglia assai l' affar.
COR. E non mi so sdegnar!
Dallo stupore oppresso
Ignoto incanto io provo;
Ricerco invan me stesso,
Me stesso in me non trovo:
Mi si trasforma l' anima,
Sento cangiarmi il cor.
GIN. ALI. MAT.
Dallo stupore oppresso
Ignoto incanto ei prova,
Ricerca invan se stesso
Se stesso non ritrova:
Gli si trasforma l' animo
Sente cangiarsi il cor.
CON. Da' miei sospetti oppressa
Il mio furor rinuovo:
Cerco calmar me stessa,
Ma calma non ritrovo:
Sento che m' arde l' anima
Ho mille furie in cor!
GIN. Signor men vado, o resto?
COR. Indiferente io sono (*con freddo disprezzo*
Vieni a cercar perdono? (*a Mat.*
MAT. Anzi tu il chiedi a me.
COR. A te... catene. (*a Gin.*

GIN. Io volo. (*per partire*
COR. T' arresta... sì... no...
MAT. Andate. (*con tuono*
Venite, incatenate *di leggerezza*
La mano, il collo, il piè.
CON. Superba!
GIN. Audace!
COR. Zitti.
ALI. Troppo è l' ardir.
COR. Tacete.
In guardia voi l'avete. (*dopo aver pensato un istante consegn. Mat. ad Ali.*)
Vita per vita io dò.
MAT. Ch' io fugga ha già timore.
L' amico già sta in gabbia.
In debole furore
Già terminò la rabbia.
Dà tempo, e a poco, a poco
S' accrescerà quel fuoco.
Mi guarda di soppiatto
Sospira come un matto
Oh quanto è mai ridicolo!
Amor già lo molesta,
Amor il cor gli rosica,
Amor gli dà alla testa.
Tenetelo, legatelo;
O ai pazzi se ne va.
COR. Più non intendo affatto.
Sospiro come un matto:
M' oscillano le arterie,
Mi rotola la testa;
Mi sento in petto un mantice
Nel sangue una tempesta;
E sottosopra il cerebro
Cosa pensar non sa.

CON. GIN. ALI.
La guarda di soppiatto
Sospira come un matto
La vampa del Vesuvio
Gli bolle nella testa.
Nel petto tiene un timpano,
Che batte e non s'arresta.
GIN. ALI. Trema, vacilla e palpita
Già pazzo amor lo fa.
CON. La gelosia mi lacera;
Ma il cor vendetta avrà
(COR. parte con gli Armig. seguito d'ALIPRANDO)

SCENA IX.

ARMIGERI, *indi* CORRADINO *pensoso*

1 *parte* Che ne dite?
2 *parte* Pare un sogno!
tutto il coro Al padrone poverello
Il cervello - se ne va!
Fece il fiero - il bell' umore,
Si rideva dell'amore
Tutto altero;
Ma gli Eroi - tutti poi
Come noi - han da cascar.
Stiamo il pazzo a contemplar.
COR. « Corradino dov' è? Come in un punto
» Il mio cor si cangiò. Di vena in vena
» Serpeggiando mi va rapido, immenso
» Un torrente di fuoco, e ghiaccio insieme.
» Chi vince il vincitor de' vincitori?
» Chi mi rovescia a terra? Ite, volate,
« Aliprando cercate, io più non reggo!

» Io mi sento morir. Presto, Aliprando.
ALI. « (Il leone ha la febbre). Ah! mio Signore.
COR. » Vieni, vieni Dottore.
» Senti qui... senti qui... Tutte le arterie
(gli fa toccare il polso, ed il cuore)
» Mi ribalzano... in petto
» Ho una smania... un incendio... un gelo...
» Tento di prender fiato. (invano
» Aliprando... Aliprando... io son cangiato.
ALI. « (Tanto meglio per noi.)
COR. » Ma tu non parli?
ALI. Che volete da me?
COR. » Che mi guarisci
ALI. » Da qual male?
COR. » Nol so.
ALI. » Dove l' avete?...
» Spiegatevi...
COR. » L' ignoro.
ALI. » Ed i sintomi suoi?...
COR. « Mi langue il core...
» Altro dirti non so...
ALI. » Vi strazia amore.
(parte)

SCENA X.

CORRADINO *solo, indi una guardia, poi* ISIDORO *fra sei* ARMIGERI.

COR. Amor!... non è possibile. Sarebbe
Un qualche sortileggio? - E chi potrebbe
Essere il negromante? - Ah! Sì: colui
Quell' Isidoro. Guardie: a me si guidi
Quell' arrestato di stamane. Il core
Ben se n'avvide alla fisonomia.
Questa è pur troppo una fattucchieria!

Isid. (Ride. Farà buon tempo.)
(*Isid. si avanza tremante; ma s' incoraggisce vedendo che Cor. gli fa buon viso*)
Cor. Guarda.
Isid. Dove?
Cor. Osserva gli occhi miei:
Vedi nulla.
Isid. Negli occhi?... Non saprei.
« E che devo veder?
Cor. « Un tradimento.
Isid. « Dentro gli occhi?
Cor. « Sì: guarda:
« È tutta opera tua.
Isid. « Cosa?
Cor. « Quel foco,
« Che mi bolle nel seno.
Isid. « Opera mia!
Cor. « Pur troppo! I miei tesori
« Si apriranno per te. Piastre, dobloni
« Ti pioveranno intorno.
Isid. « Non li fate cascar.
Cor. « Ma dimmi, narra:
« Chi ti mandò? Da chi mi viene il colpo?
« E come l'hai compito? Se non parli
« Da dieci de' miei cani
« Ti fo stracciare a brani, e su le piaghe
« Farò colar zolfo bollente: udisti?
Isid. « Udii; ma non capisco.
Cor. « Ancor resisti?
Isid. « Io no.
Cor. « Dunque mi spiega.
Isid. « Ma che cosa
Cor. « Non farmi adesso il pazzo.
Isid. « Ma guardate chi parla! Si potrebbe
« Giocare a chi l' è più.

Cor. « Guardie, venite:
(*gli Armigeri con le lancie investono* Isid.)
» Copritelo di lancie a me d'inante,
» E uccidete a un mio cenno il negromante.
Isid. » Misericordia! Negromante! Altezza...
Cor. O mi salva, o sei morto.
Isid. Vi salverò. Che male avete?
Cor. Amore.
Isid. Che brutto male! È meglio
Una sincope a freddo.

SCENA XII.

Ginardo, *e detti, indi* Matilde.

Gin. Altezza, immersa
In doloroso pianto
Matilde di Schabran chiede parlarvi.
Mat. (*avanzandosi tremante e piangente, ma non senza un poco di vezzo*).
Signor, vi offesi, è ver. Sul ciglio espresso
Vedete il mio dolor.
Cor. Tu piangi?
Mat. E come
Il mio pianto frenar!
Cor. (Che stato orendo!..)
Perchè?
Mat. No, no: tacete: intendo, intendo.
(*con finto eccesso di disperazione*)
Ah! capisco: non parlate,
Tutto intesi - che farò?
Muto ancor mi fulminate,
Voi volete! - io partirò.

COR. Non partir.. Sì, vanne, vola ;
No... si, parti. Arresta il piè. *(ondeggiando fra il volere e non volere)*
(Ah ! se resta, il cor m' invola,)
Corri fuggi via da me.
ISID. (Cento affetti nel suo core
Stanno intanto a martellar.)
GIN. (Ma il martello dell'amore
Farà il core in due spezzar.) *(fra loro)*
MAT. Dunque addio. Per sempre addio.
Gel di morte il cor mi serra;
Questa man, che i forti atterra *(bacia piangendo; la mano a* CORRAD.*)*
Del mio pianto io vo' bagnar.
COR. Ciel ! tu piangi !.. tu ... (Che assalto!)
Non partire. Ah ! no ti arresta ;
L'alma, il senno, il cor, la testa
Io mi sento ribalzar.
(Di quel pianto - al nuovo incanto
Sento l' alma - sfavillar.)
MAT. (Del mio pianto - al nuovo incanto
È vicino ad impazzar.)
GIN.ISI. (Resta infranto - da quel pianto,
Già è vicino ad impazzar.)
COR. Cara, quel tuo sembiante
L'alma mi mette in fuoco!
MAT. Voi siete principiante ;
Pazienza: a poco, a poco.
COR. Ma . . .
MAT. Con la spada, e l' asta
Parlar d' amor mi vuoi ?
COR. Un sol tuo cenno basta; *(gitta spada*
Amano ancor gli eroi. *ed asta.)*
MAT. Scostati, se mi tocchi
Quel ferro orror mi fa.

COR. Ebben si toglierà. *(gitta lo scudo)*
MAT. Tu vuoi cavarmi gli occhi
Con quelle penne là.
COR. L' elmo levato è già. *(gitta l' elmo)*
ISID.GIN. Signori, chi vuol trappole,
Lo spacio, eccolo qua.)
COR. Mercè ti chiedo, o cara,
ISID.GIN. (Già marcia di galoppo)
MAT. Prima ad amarmi impara.
Pretendo, e non è troppo....
COR. Debellerò provincie *(con entusiasmo)*
Farò sparir gli eserciti ...
MAT. Questo per me non fa:
Amore io voglio, amore,
Clemenza, e umanità.
COR. Parla, e l' avrai, lo giuro :
Dammi la man.
MAT. Ma piano,
Le donne ... altrui la mano
Non usan dar così
COR. Come ?
MAT. Che so ?
GIN. ISID. (Che Volpe !)
COR. Spiegati ...
MAT. Non saprei ...
COR. Ma ... forse...
MAT. A piedi miei...
COR. A piedi tuoi son già. *(si precipita a piedi di Mat. che lo contempla e lo rialza)*
MAT. Matilde tua sarà.
Piacer egual gli Dei
Non ponno immaginar.
COR.MAT. L' anima mia tu sei,

Te sol$^{o}_{a}$ voglio amar.

(*si avanzano per goder meglio la scena, ma sorpresi da un improviso rollo di tamburo fuggono.*)

ISID.GIN. Io rido come un matto
Amor lo canzonò.
Se rido piano io schiatto,
Frenarmi più non so.

SCENA XIV.

CORRADINO *e* MATILDE, *indi subito* ALIPRANDO. *Si ascolta una campana a martello, ed un improvviso rollo di tamburo.*

COR. Qual fragor?
ALI. Signor... (che vedo!)
(*osservando le armi di Cor. a terra*)
Fece amore il grand' effetto)
COR. Parla: dimmi:
ALI. (*stupito, e maravigliato*) (A me non credo)
COR. Via ti sbriga; vuoi parlar?
ALI. Ah! signor, signor correte,
D' Edoardo viene il padre,
Alla testa delle squadre,
Il suo figlio a ricercar.
COR. Il suo figlio ei cerca? Oh folle?
ALI. Egli a piedi è già del colle.
COR. E gli Armigeri?
ALI. Son pronti.
COR. Saprò i stolti far tremar.
MAT. Di mia man ti voglio armar.
ALI. Come mai lo fe'cascar! (*Partono*

SCENA ULTIMA

Atrio del Castello

S'ode il suono d' una marcia guerresca, e nel momento, che EDOARDO *si aggira smanioso per la scena, escono gli Armigeri marciando in silenzio e si schierano in fondo guidati da* RODRIGO, *indi cantano.*

EDO. Smarrito, dubbioso,-al suono di guerra,
Sospiro, e non oso-richieder perchè.
M'agghiaccia, m'atterra-un freddo sospetto;
Mi palpita il petto-vacilla il mio piè.
CORO Marciamo, marciamo-gli scudi battiamo.
E ROD. Si vada, si scorra-si voli a pugnar.
Nel cuor de'superbi s' immerga la spada.
Si corra, si vada - nel campo a trionfar.
EDO. Ma dite...
CORO Si corra.
EDO. Parlate,
CORO Marciamo.
EDO. Sentite.
CORO Battiamo.
EDO. Andate?..
CORO A pugnar.

(*dal castello escono Cor. seguito da Mat. un Paggio, che reca le armi di Cor., indi subito Gin., ed Ali. armati in mezzo a cui Isid. vestito con vecchia armatura, lunga spada al lato, bandiera in mano, chitarra dietro le spalle, ed al fianco rotolo di carte, e gran calamajo con penne; poi la Contessa*)

Gin. Altezza, guardate.
Ali. Venir lo lasciate.
Gin. Ali. Poeta di corte - ei fatto s'è già.
Isid. Il vostro Isidoro - nel rischio crudele
Con gamba fedele - seguir vi potrà?
Per scriver la storia, - le fughe le rotte,
Le piaghe, le botte - cantando verrà.
Con. Ah! Prence! che pena! - col pianto sul ciglio!..) *(con ismania a Cor.)*
Di Marte il periglio - gelare mi fa.
Cor. Tu cessa... tu vieni - che noja .. mia vita!
(prima alla Cont. indi ad Isid. poi alla Cont. e a Mat. indi scorgendo Edo.)
Oh gioja infinita - tuo padre cadrà.
Edo. Mio padre! Deh lascia - ch' io voli al suo (fianco,
M'opprime l'ambascia - mi sento mancar.
Mat. Quel pianto deh mira... *(con interesse innocente)*
Cor. *(con trasporto geloso)* Infida, tu l'ami?
Mat. Il padre sospira. *(come sopra)*
Cor. *(come sopra)* Mi fai sospettar.
Cont. (Geloso sospira! - mi vo' vendicar.)
(Mat. pone l'elmo, lo scudo, e la spada a Cor., e gli dà la lancia)
Mat. Vanne, pugna: trionfante ritorna;
Ma ricordati d' essere umano;
T' armo io stessa di propria mia mano,
E se vuoi volo al campo con te.
Cor. Tu qui resta, disponi, comanda, *(a Mat.)*
Guai per te, se tradirmi pensasti.
Sai, chi sono, ci pensa, e ti basti
Alla torre riporta il tuo piè. *(ad Edo.)*
Con. (Egli l'ama. Vendetta m' accende)
Mat. (Gelosia lo divora, e ne tremo.)

Edo. (Forse è il padre dei giorni all'estremo!)

Cont. Mat. Edo. Cor.

(Gelo, avvampo: non sono più in me).
Tutti Come allor, che dall' erte pendici
Gorgogliando vien l' onda giù a basso,
Mal s'oppone a quell' impeto un sasso,
Che travolto, aggirato in un vortice
Rotolando precipita giù,
Alla piena di affanni, di smanie!
Il cervello smarrito s' aggira.
Salta, sviene, s' infuria, delira,
Calma cerca; ma calma non trova;
No, la pace per lui non è più.

Cor., Gin., Ali., Rod. e Coro.

(Che si tarda? Si voli al cimento:
Il mio / suo sdegno più freno non ha;
Trabalzato qual polvere al vento
L' inimico a suoi / miei piedi cadrà.)

Edo., Mat., *e la* Con.

(Lento, lento un secreto tormento,
L'alma in seno straziando mi va,
Trabalzata qual polvere al vento
La mia testa più posa non ha.)
Isid. Dritti, lesti, da bravi, coraggio; *(animando i soldati alla battaglia)*
Che fra i sassi si arriva alla gloria.
Come canta il cantore di maggio,
Cantar voglio la vostra Vittoria,
Patatim, patatam, patatà!

A menare ciascuno sia pronto,
Sia la mano pesante, e sdegnosa,
Delle gambe tenete gran conto,
E il morire sia l'ultima cosa;
Perchè i morti non tornano più.
Che si tarda! si voli al cimento,
La mia febbre calmarsi non sa.
(Ma nel caso fo a correr col vento: (*piano*
La mia gamba l'eguale non ha.) *da sè*)

Fine dell'Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Selva e diruppi in distanza

EDOARDO *solo.*

Ah! già trascorso del fissato tempo
È più d' un giorno, ed a colei che adoro
Ritornar non potei....
Ma ciò il destin mi tolse.
Oh dolce amica! Se veder potessi
Con quanta forza t' idolatra il core,
Addolciresti il tuo crudel vigore.
Quanto è penoso il vivere
Lontan dal bene amato
No che non havvi fatto
Di questo più crudel
I voti di quest'anima
Odi, pietoso ciel.
Ma un ragio di speranza
Consola ancor quest' alma,
Ritorna alfin la calma
A questo afflitto cor.
Sì, che vivrò felice
In seno dell'amor.

SCENA II.

Galleria come nell' atto Primo

La CONTESSA, *indi* MATILDE

CON. Edoardo fuggì. L' oro sedusse
Il facile custode. Qui signora
Era sola Matilde, e sovra a lei
Il sospetto cadrà. Di Corradino
L' alma conosco, ed il furor. Fra poco
Vendicata sarò.
MAT. (Nè alcun ritorna!
Ah! mi palpita il cor!)
CON. (Ecco colei!
Ih! quanto fumo! Due minuti, e forse
Il fumo sparirà.)

SCENA III.

ISIDORO, *indi* GINARDO, ALIPRANDO *e detti.*

ISID. Ma che battaglia!
Che ticche tach! Che strette!
Sessantamila ne ho tagliati a fette!
MAT. Sessantamila?
ISID. Tondo; o se mai sbaglio
Poco più, poco meno.
CON. MAT. E Corradino?
ISID. Corradino verrà. Le teste grandi
Con il comodo lor fanno le cose.
GIN. Siam qui, belle ragazze.
ALI. L' inimico
Ci vide, e s' involò; ma il nostro eroe

Volle solo inoltrarsi
Nella foresta per trovar Raimondo
E sfidarlo a duello.
MAT. E lo lasciaste?
ALI. Severo il comandò. Vicino è il bosco
Lo credea già tornato.
MAT. Che incertezza crudel! Qualche sventura
Mi predice il mio cor.
ISID. (Quanta premura!
MAT. Ah! per pietà, correte,
Ite in traccia di lui: finchè nol vedo
Ah! no: non so s' io viva. (*s' ode un forte rullo di tamburo*)
ISID. Innocente son io. (*spaventato tremando*)
GIN. Ecco che arriva.

SCENA IV.

CORRADINO *con quattro Armigeri e detti.*

Tutti gli si affollano intorno, ed egli con un gesto risoluto gli allontana.

COR. Voglio Edoardo: va, Ginardo, vola:
Sia arrestato di nuovo e sull' istante.
CON. (Par che tutto già sappia.)
MAT. (Il suo sembiante,
Che tranquillo non è, mi dice assai!)
ALI. (Concentrato così! che sarà mai!)
ISID. (*cava un foglio, lo spiega e segue leggendo Corrad. che passeggia smanioso, e taciturno*)
A sua Maestà spaventevolissima:
Corradino Cuor di Ferro
Per la vittoriosa vittoria, in cui il vincitore
Vinse i Vinti.

Sonetto romantico

Al tarapattatà dello tamburro
E al cicche ciacche di fulminee spade,
I nemici cascar, siccome cade
Dalla padella il liquefatto burro,
E . . .

COR. Zitto.

ISID. (Bell' incontro! Una pensione
Adesso è assicurata.) (*piegando il foglio*)

SCENA V.

RODRIGO *con lettera, e detti.*

ROD. Questa lettera
A Matilde Schabran,

MAT. » Lettera? Ebben (*la*
» La leggerò con comodo. *prende*)

COR. « Leggetela (*con*

MAT. Qual premura, signor! (*impero*

CON. (Forse la sorte
» Seconda il mio furor.)

COR. (*a Mat.*) » Tu... perchè tremi?

MAT. « Io tremar?

COR. « Leggi... leggi.

ALI. (Ohimè! che imbroglio!

ISID. (La grandine è vicina.)

COR. A me quel foglio (*Cor. strappa il foglio a Mat. e legge fremendo*)
« Alla bella Matilde Schabran; il tuo nome
« sarà scolpito nel mio cuore, anche dentro
« la tomba; e sarà l' ultima voce pronun-
« ziata dall' affettuoso mio labbro. Per te
« caddero i miei ceppi. Ah! non sarò felice,
« che quando mi getterò ai piedi della mia
« bella liberatrice. Edoardo Lopez. »

CON. È palese il tradimento.

MAT. Mente il foglio, o ad arte è scritto.

CON. Ella è rea.

MAT. Non ho delitto.
L' innocenza brillerà.

CON. Passagger che si confonde,
E inciampando balza, e casca,

COR. Un vascello in preda all' onde
Quando bolle la burrasca;

MAT. Una face che lontana
Improvvisa manca, e sviene,

ALI. Un assalto di quartana...
Che tremar fa polsi e vene,

ISID. Un Poeta indebitato,
Che non sa, come pagar;

GIN. Un castello fracassato,
Ch' è vicino a sprofondar.

a 6

(In sì tragico momento
D' impensato cangiamento
Rassomiglia al $\begin{matrix}\text{mio}\\\text{suo}\end{matrix}$ cervello,
Che dubbioso, irresoluto,
Sconcertato, combattuto,
Cosa mai pensar non sa.)

COR. Perfida, invan tu piangi,
E' finto quell' affanno.
A morte ti condanno.

MAT. GIN. ALI. A morte!

ISID. Bagattella!

GIN. ALI. (Sì giovane! sì bella!)

CON. (Alfin son vendicata!
Comincio a trionfar.)

ISID. (Povera disgraziata!
Mi vien da singhiozzar.)

MAT. Morir!... morir!... non palpito
Di morte al freddo orrore;
Ma perdere il tuo core,
Questo gelar mi fa.
COR. Spergiura!
ALI. Almen l' udite.
MAT. Signor, sono innocente.
ISID. GIN. ALI. Grazia per lei.
COR. No: niente,
Per lei non mi parlate,
Invano mi tentate.
Morte su lei già sta.
GIN. ALI. (Salvarla, chi potrà!)
CON. (Oh! gioja! ella morrà.)
ISID. (Freddo venir mi fa.)
MAT. (Nè troverò pietà!)
COR. Fra quattro Armigeri – immantinente
Presso al castello – di don Raimondo
Dove precipita – l' ampio torrente,
Ora tu stesso – la guiderai, (*ad Isid.*)
Nella voragine – la gitterai.
Vita per vita – trema per te.
MAT. (Oh ciel! che fulmine!)
ALI. GIN. (Che rio decreto!)
CON. M' innonda l' anima – piacer secreto.)
ISID. (Ci vuole un core – da can barbone,
Io son coniglio – non son leone;
D' una giuncata – sono il ritratto
Questo mestiero – mai non ho fatto.)
COR. Vita per vita – trema per te.

a 6

MAT. Io cadrò vittima – d' un tradimento,
Ma pure, o barbaro – non mi lamento
Che l' innocenza – lieta mi fa;
Sì, l' innocenza – trionferà.

CON. (Per una femmina – che bel momento!
Il cor mi giubila – nel suo tormento.
Oh inesprimile – felicità!
Di più quest' anima–bramar non sa.)
GI. AL. (A quelle lagrime – a quell' accento
Il cor mi palpita – straziar mi sento,
No: di colpevole – volto non ha.
Misera giovane! – morir dovrà.)
COR. (A quelle lagrime – a quell' accento
Dolce incantesimo – nel cor mi sento;
Ma la mia collera – trionferà.)
Precipitatela – senza pietà. (*ad Isidoro, ed agli Armigeri con impero*)
ISID. (Non è possibile – fo testamento, (*da sè figurandosi la caduta di Mat.*)
Che capitombolo! oh che spavento!
Pliffete plaffete – l' acqua farà....)
(*scuotendosi con paura*)
Dice benissimo - vostra Maestà. (*partono.*

SCENA VI.

Selva come prima.

EDOARDO, UDOLFO, *e quattro Armigeri della fazione Lopez, indi* ISIDORO *di dentro*

EDO. Forse tardi parlasti,
Forse tardi svelasti,
Che Matilde non fu; ma la Contessa,
Che sciolse i ceppi miei. Ah! ch'io pavento
Qualche tremendo inganno;
Forse Matilde... ah! ne morrei d'affanno.
(*s'ode un tamburo scordato, che s' avvicina suonando tristamente*)

Isid. Alto! (*di dentro.*
Edo. Facciam silenzio: nascondiamoci.
Gente armata, e una femmina s' avanza.
(*si nascondono.*)

SCENA VII.

Matilde *fra quattro Armigeri guidati da* Isidoro, *e detti nascosti.*

Isid. Che serve il singhiozzar! non v'è speranza
Incrollabile io son.
Mat. Sono innocente.
Isid. Nequaquam... ehi? sentite attentamente.
(*agli Armigeri.*
Trattenetevi là; le cerimonie
Del gran salto mortale
Voi veder non dovete: colle donne
Ci vuol del galateo, su quell' altura
Io sol la condurrò,
La precipiterò, (*gli Armigeri si ritirano.*)
Poi tutto vi dirò.
Mat. Barbaro! e come
Ti regge il cor?
Isid. Il cor! Ma voi che dite?
Io gittarvi nell' acqua, e che? son pazzo?
Nemmen le mosche a mezzo luglio ammazzo.
Udite, il tempo vola;
Vi lascio qui: ma datemi parola
Di buttarvi da voi... Eh! me la date?
Da brava... non burlate. A Corradino
Con gran sesquipedali parolone
Io farò la superba relazione
Della vostra costanza dal su in giù;
Per sempre addio: non ci vedrem mai più.
(Che si butti davvero? Eh! non lo credo

Nemmeno se lo vedo. Ora a palazzo
Infilzerò bugia sopra bugia:
Poi colgo un contrattempo, e scappo via.
Con finto pianto ora ingannar bisogna
Quella feroce, assassinesca razza.)
E' morta... è morta; oh povera ragazza!
(*entrando*)

SCENA VIII.

Matilde, *indi* Edoardo, Udolfo *ed Armigeri.*

Mat. « Misera! Che farò fra questa bruna
« Tortuosa foresta! Oh se sapesse
« Il giovane Edoardo,
« Che nel fior de' miei giorni,
« Solo per lui son condannata a morte.
« Sì: sull' ali del vento,
« Volerebbe a salvarmi.
Edo. « (Oh ciel! che sento!)
Mat. « Ebbi pietà di te; ma i ferri tuoi
« Io spezzar non dovea. Trama d'averno
« Parer mi fece rea; tu col tuo scritto
« Al sognato delitto
« Ogni dubbio togliesti!
Edo. « Ah! Che mai feci!
Mat. » Innocente son' io; ma che mi giova,
» Se ad un' ingiusta morte
» Son condannata intanto!
Edo. Matilde non morrà. Tergi quel pianto.
No: Matilde; non morrai
A svelar l' inganno io volo.
Coi miei fidi or tu n'andrai
Ti fia scudo il genitor:
A te sacro è il braccio, e il cor.

MAT. Dileguate, o crudi affanni:
L' innocenza in me scintilla
Cavalier, se tu m' inganni,
Saria troppa crudeltà...
E Matilde ne morrà.
EDO. Vanne, e spera.
MAT. Un solo accento.
EDO. Se sapesti...
MAT. Una parola.
EDO. Periglioso è anche un momento.
La rivale...
MAT. Ah! Corri: vola.
Forse... oh Dei!.. se tardi... ah no!

a 2

Vanne, o caro, a te mi affido,
Innocente ho il core in petto,
Se mi salvi, il fatto io sfido,
E di gioja io morirò.
EDO. Non temere a me ti affida;
Di salvarti io ti prometto;
La rivale in van ti sfida:
Non tremar; ti salverò.
MAT. Sfoga pur, mia sorte irata,
Il tuo barbaro rigore;
Che quest' alma innamorata
Il tuo sdegno sprezzerà
Ah! se m' ama il caro bene,
Cesseranno le mie pene.
Più fedel di questo core
Non si trova, non si dà.
EDO. Sfoghi pur la sorte irata,
Il suo barbaro rigore;
Che a quell' alma desolata

È difesa l' amistà.
Ah! vicina al caro bene,
Cesseranno le tue pene:
Più fedel del tuo bel core,
Non si trova, non si dà...
(*Mat. parte con gli Armigeri, ed Edo. con Udol.*)

SCENA IX.

Galleria come prima

CORRADINO, *la* CONTESSA, GINARDO, ALIPRANDO *indi* ISIDORO.

COR. (Pietà mi parli invano.
Vendicato sarò. Donna infedele!...
Nè alcun ritorna ancor?)
CON. (Del mio trionfo
Il momento è vicino.)
COR. E di Matilde
Nessun nuova mi porta?
Ah! Matilde crudel!
ISID. (*entrando*) Matilde è morta.
ALI. (Barbaro!)
GIN. (Dispietato!) E tu...
ISID. Silete
Vel siletote vos; nel caso mio
Avreste fatto peggio.
COR. Quell' infida
Che disse?
ISID. Vi dirò (Mi raccomando
Spiritose invenzioni, e tu rettorica,
Deh! non mi abbandonar.) Giunti del monte

Sul culmine scosceso, e dirupato;
Io, col tuono d' un tragico arrabiato,
Esclamai: mori, o banderuola errante
E col piè tracotante
Io stesso la tremenda
Spintarella fatal le detti: ed essa
Capitombolò giù. L' acqua spezzata
Mi spruzzò in faccia. Per tre volte a galla
Venne, e tre volte... oh vista!
Dir volea stralunando
Le luci immerse nell'eterna ecclisse
Corradino birbon... ma non lo disse.

ALI. Sventurata!

COR. Ne godo.

ISID. (Se la beve.)

CON. Dottor: la tua protetta
Si fece poco onor. Già si sognava
Il talamo, il comando;
Ma il velo si squarciò; ma finalmente
Matilde apparve rea.

SCENA X.

EDOARDO *e* UDOLFO *entrando, e detti*

EDO. Ella è innocente.

COR. Quale ardir!

GIN. Che sarà?

EDO. Signor, perdona.
È pietade, è dover, che al tuo castello
Rivolge i passi miei:
Ingannato tu sei;
Matilde rea non è. Mira il Custode,
Che mi disciolse, e meco
S' involò. Ah! tardi mi svelò l'arcano!

Onde render Matilde
Dai tuoi sospetti oppressa,
Fu comprato costui dalla Contessa.

COR. Matilde non è rea! Perfido! E tu... (*ad Isid.*)

ISID. (Questa non è più aria
Per un figlio di Apollo:
Marco-Sfila, Isidoro, e gambe in collo.)
(*parte tacitamente*)

CON. (Qual fulmine è mai questo!)

COR. Anima rea!
Per te cadde Matilde,
E tu resisti ancor! fuggi, t'invola
Dal provocato mio sdegno feroce (*la Cont. parte*)
Parmi ascoltar la voce
Della bella innocente. Ombra diletta,
Fermati, senti, aspetta.
Ti rivedrò... ti rivedrò; nell'onde;
Che ti fu tomba io vo' piombar, e teco
Nel giardin dell'Eliso
Favellerò d'amor spirto indiviso.
Matilde, anima mia,
Ti rivedrò fra poco.
Le pene sue per gioco
Rammenterà il mio cor.
Qual sarà mai la gioja
Allor che a lei d' accanto
Versando un dolce pianto
D' amor le parlerò.
Se nel pensarlo solo
Ogni più acerbo duolo
Già nel mio sen cessò.

ALI. GIN. Che inaspettato evento!
Che istante di dolor!

EDO. (In sì crudel tormento
Si cangerà quel cor.)
(*parte seguito in fretta dagli altri*)

SCEMA IX.

Selva come prima

ISID. *fuggiasco di dentro, indi in iscena con lanterna accesa. Dopo* CORRADINO *di dentro*

È notte.

ISID. *Nel mezzo del cammin di nostra vita*
Mi ritrovai per una selva oscura
Che la dritta via era smarrita.
Fra il digiuno, la notte e la paura
Scivolo ad ogni passo,
Mettiamoci a seder su questo sasso.
Ohimè? Questo è il torrente,
Dove Matilde si sarà buttata.
Avesse da venir l'ombra affogat a
Ma si sarà affogata?
Se non scappavo presto, Corradino
Si sfogava con me. *) Che suono è questo?
*) *(s'ode la campana del castello)*
Eh! suoneranno a fuoco; manco male,
Che sto all'acqua vicino.
COR. Matilde, ecco ti seguo.
ISID. Ah! Corradino!
Misericordia! Ajuto! Peggio, peggio:
(nel correre la lanterna si smorza)
Anche il lume è smorzato;
Felicissima notte.

SCENA XII.

EDOARDO GINARDO *ed* EGOLDO *indi Armigeri*

EDO. Chi ha gridato?
ALI. Fermatevi, signore
GIN. È troppo strano
Questo vostro furor.
COR. Tentate invano
Trattenermi, importuni. Entro quell'onde
Precipitar mi voglio.
ISID. (Lo lasciassero far!
EDO. (Che bel momento!)
(entra nel castello)
COR. No: viver più non deggio. In cor mi sento
Una vampa, un' incendio;
Lo spegnerò fra i vortici
Ove Matilde mia trovò la morte.

SCENA ULTIMA

EDOARDO *guida per mano* MATILDE *fuori del castello, armigeri con faci, e detti.*

MAT. Matilde non morì.
GIN. ALI. ISID. Che vedo!
COR. Oh sorte!
(*scende in fretta dalla montagna*)
Illusione non è. Vivi, ti vedo;
Dì: mi perdoni? a piedi tuoi...
Ebben... Matilde?
MAT. Son tua, idolo mio per sempre.
Grazie caro Edoardo.
Medico? abbiamo vinto. Per le nozze
(*ad Isidoro*)
Da te voglio un sonetto. (Ah! manca solo
A tanti miei trofei, che la Contessa
Viva mi veda, e sposa a lui) Signore,
L'affanno terminò, trionfa amore.
Ami alfine? e chi non ama?
Ama l'aura, l'onda, il fiore,
Se di te trionfa amore
Non ti devi vergognar.
Agli affanni suoi segreti
Son soggetti anche i Guerrieri,
Anche i Medici, e i Poeti
Son costretti a sospirar.
Non è vero?
EDO. COR. GIN. ALI. Anzi è verissimo
ISID. Ancor io dovetti amar,
E sette anni singhiozzar.
Senza mai nulla a sperar,
E fu cosa da crepar.

CORO *ed* EGOLDO

Dunque al castel talora
Verrem da voi, signora,
E niun ci scaccierà?
Eguale avete l'anima
Del volto alla beltà.
MAT. Tace la tromba altera,
Spira tranquillità.
Amor la sua bandiera
Intorno spiegherà.
Femmine mie, guardate:
L'ho fatto delirar.
Femmine, siamo nate
Per vincere, e regnar

TUTTI

Le femmine son nate
Per vincere, e regnar.

Fine del Melodramma.